

L'incontro

SETTIMANALE DELLA FONDAZIONE CARPINETUM

COPIA GRATUITA

ANNO 19 - N° 31 / Domenica 30 luglio 2023

Il primo imperativo

di don Gianni Antoniazzi

Il primo comandamento proposto dalla Scrittura Divina recita così: "Ascolta Israele... amerai il Signore... e il tuo prossimo" (Dt 12 e Mc 12). La fede cristiana ha la pretesa che queste parole stiano a fondamento della vita umana. Purtroppo spesso si dimentica il primo imperativo: ascolta!

Il verbo (šəma': imperativo qal del verbo שמע, "ascoltare") chiede di creare uno spazio interiore dove l'altro possa sentirsi accolto. Ogni forma di amore e ogni vita umana nasce da qui. Gli scontri che abbiamo visto in Francia e quelli più gravi che permangono in Ucraina sono la conseguenza di gente "sorda". Lo stesso vale per gli innumerevoli conflitti mondiali che fanno parlare Papa Francesco di "Terza guerra mondiale a pezzi". Il terrorismo e gli integralismi esasperati permangono perché manca il dialogo. Anche la più banale propaganda elettorale assume i toni della rabbia e dell'insulto quando non si stimano le ragioni dell'altro. L'ascolto impone alcuni passaggi. Anzitutto serve ascoltare le persone, soprattutto vicine. È la dote che Gesù ha manifestato nei Vangeli. Poi è necessario saper ascoltare "la storia" cioè la concretezza degli eventi: Venezia in particolare dovrebbe interpretare il cambiamento e ritrovare vitalità. Poi, come ha fatto Abramo, serve ascoltare Dio Padre: per chi ha fede questo dovrebbe essere il fondamento di ogni scelta. Il fatto più delicato però sta nell'ascoltare sé stessi. Sembra scontato ma rischiamo sempre di vivere in superficie, quasi scalzati dalla nostra intimità mentre nella nostra "coscienza" ci sono grandi risposte.



L'incontro è uscito in queste settimane con meno pagine per concedere anche ai volontari un po' di meritato riposo. Dal prossimo numero ritornerà a pieno regime.



Parlare con un robot

di Matteo Riberto

Software intelligenti in grado di dialogare con le persone e fornire risposte su ogni argomento. Aumentano gli utenti che utilizzano queste piattaforme: i rischi sono alti

«Restavo incollato al computer fino alle sei del mattino, mi sono isolato e quando ho voluto smettere sono andato in astinenza». Sono le parole di Daniele Amadio, 58enne di Bolzano che un paio di mesi fa ha rilasciato una bella intervista al Corriere del Trentino e in particolare alla giornalista Silvia M.C. Senette. Il 58enne raccontava la sua esperienza con Chat Gpt: un software di intelligenza artificiale in grado di sostenere una conversazione come fosse un umano. È semplice da utilizzare: basta scaricare l'applicazione e si inizia a dialogare, come se dall'altra parte ci fosse una persona. In realtà, per usare un termine banale ma chiaro, dall'altra parte c'è un robot. Nell'intervista Daniele Amadio spiegava come - piano, piano - fosse diventato letteralmente dipendente dal dialogo iniziato con la macchina. «Parlavamo di tutto: religione, filosofia, fisica, scienza, politica, letteratura. È incredibile poter attingere a informazioni infinite con un unico interlocutore. E

questo genera "dipendenza", scatenando domande a raffica», proseguiva l'uomo aggiungendo che, prima di "disintossicarsi", aveva passato un lungo periodo di notti insonni dedicate a discutere con Chat Gpt; e che si era allontanato dai suoi amici preferendo la compagnia del software a quella degli esseri umani. «Oggi sono solo, ho abbandonato tutti: amici, colleghi», concludeva in un tragico bilancio della sua esperienza.

L'intervista completa la trovate facilmente in Internet. Inquieto, per molti versi, ma racconta una situazione comune a molte persone; più di quante pensiamo. Sono cresciute a dismisura, infatti, negli ultimi mesi le persone che utilizzano Chat Gpt o altre piattaforme simili. Leggendo l'articolo, in realtà, non sembra che il problema del 58enne fosse il fatto di non essere ascoltato da nessuno e che questo lo abbia spinto a rifugiarsi nell'intelligenza artificiale. Sembra sia semplicemente caduto in un vortice che l'ha inghiottito. D'altro lato, inve-

ce, non sono poche le persone che - perché tragicamente sole e non ascoltate da nessuno - si rifugiano in chat anonime o passano ore, giornate, mesi a confrontarsi quasi esclusivamente con apparecchiature elettroniche; siano computer o consolle di videogiochi.

Non sono pochi gli studiosi che evidenziano come il problema sia legato al fatto che viviamo in una società in cui siamo quasi esclusivamente concentrati su noi stessi, sempre meno propensi ad ascoltare gli altri; una società che "produce" quindi soggettività più deboli che si rifugiano in un mondo parallelo. E i rischi non sono pochi. Il primo va da sé: vi piacerebbe che il vostro amico più stretto fosse un robot? Il secondo è che il rapporto con le altre persone, con i loro sentimenti, sviluppa l'empatia; necessaria per guidare i nostri comportamenti in modo corretto. Confrontarsi solo con macchine, che non hanno sentimenti, non aiuta sicuramente la crescita dell'empatia. Il secondo rischio è quindi quello di iniziare a ragionare alla stregua di macchine: senza prendere in considerazione i sentimenti. C'è chi invita a riflettere attentamente su tutto questo, sottolineando in primis il valore dell'esempio. Quando si torna a casa da una dura giornata di lavoro può risultare complicato ascoltare e parlare con i propri figli piccoli. Può quindi risultare comodo parcheggiarli davanti al computer o alla tv. Ma se un 58enne di Bolzano, non nativo digitale e che potrebbe essere chiunque, è finito a parlare per mesi quasi esclusivamente con un robot, che rischi corrono la nuova generazione che sono nate in un mondo digitale?





Quella ricetta...

di Daniela Bonaventura

A volte non ascoltiamo le persone anziane anche se ci sono vicine e vogliamo loro bene. Gli anni ci insegnano però che il tempo dedicato ad ascoltarle è ben speso: vale oro

Sono stata una bimba attenta ai discorsi dei miei nonni: amavo ascoltare le loro storie, accettavo i loro consigli e cercavo di serbare nel mio cuore ogni pillola di saggezza che mi veniva donata. Crescendo, purtroppo, sono diventata meno attenta a ciò che mi dicevano la mia mamma, il mio papà, la mamma di Elio ed ora che non ci sono più mi rammarico di non aver avuto la pazienza dell'ascolto. Ricordo ancora ora i consigli della nonna per tenermi il fidanzato o gli insegnamenti del nonno su come avere un orto perfetto. Le storie che mi raccontava mamma sulla sua infanzia in campagna in una grande casa colonica alla periferia di Mestre, i suoi racconti della seconda guerra mondiale, la sua famiglia grande e povera dove aveva trascorso quelli che considerava gli anni più belli della sua vita sono scolpiti nel mio cuore, ma ero bimba quando li ho memorizzati.

Perché poi non sono riuscita a capire l'importanza che ha l'ascolto per una persona anziana? Perché non sono riuscita a rallentare il mio

passo quotidiano sedendomi sulla sponda del letto della mia mamma lasciando che i suoi ricordi mi facessero compagnia? Sicuramente perché ogni giorno era scandito da impegni miei, di mio marito, dei miei figli e tutto doveva essere perfettamente organizzato per non lasciare nulla al caso. E poi perché è subentrata una forma di difesa dalla paura della morte, mi illudevo che i miei cari sarebbero vissuti a lungo e che quindi avrei avuto tempo per ascoltarli e quando, soprattutto per la mamma, questo tempo si è dissolto ho avuto un sacco di rimpianti. Perché non avevo scritto la ricetta di quel dolce che mamma aveva fatto cento volte e che ora vorrei fare anche io? Perché le mettevo fretta quando mi raccontava le sue delusioni o mi palesava la sua tristezza? Cercavo di minimizzare tutto ed invece per lei erano sentimenti importanti che desiderava condividere con me.

Credo che oltre a medicine e visite mediche i miei cari avrebbero voluto le medicine per l'anima, quelle per cui non servono impegnative o

appuntamenti ma solo una disponibilità d'animo. Penso allora, consolandomi, che i miei figli sono stati dei buoni ascoltatori, hanno chiacchierato e lasciato chiacchierare: lo capisco ora quando seduti attorno al tavolo tutti insieme ricordiamo aneddoti e momenti di vita familiare passata. Ciò dimostra che il nostro cuore sa conservare e custodire ricordi molto più della nostra testa e quindi se ci penso, se sto un po' da sola ed in silenzio riesco a rivedere sorrisi, riesco a risentire frasi e racconti, riesco a ricordare visi e toni di voce.

È una magra consolazione ma mi serve per andare avanti, ancora oggi non ho cancellato il numero di casa di mamma e le parlo quando ne sento il bisogno e la sento vicina. Per chi ha ancora gli anziani vicini consiglio di prendersi tempo, di mettersi in ascolto, di sorridere o piangere con loro perché non ci sarà niente di più bello, quando non ci saranno più, di schiacciare il tasto Start del proprio cuore ricordando momenti intimi e bellissimi.



Editrice L'incontro

Il settimanale *L'incontro* è pubblicato in 5 mila copie in distribuzione gratuita in tutta la città, ma può essere letto anche con la versione digitale scaricabile dal sito internet www.centrodonvecchi.org. La nostra editrice pubblica inoltre: *Sole sul nuovo giorno*, un quaderno mensile utile per la meditazione quotidiana; *Favole per adulti*, quindicinale di racconti di fantasia con una finalità morale; *Il libro delle preghiere, delle verità e delle fondamentali regole morali per un cristiano*, edito in 8 mila copie.



Chi sono per giudicare?

di Edoardo Rivola

Chi sono io per giudicare? Voglio partire, stavolta, da questa frase detta recentemente da Papa Francesco. Se la dice lui, figuriamoci chi siamo noi per giudicare. Chi è venuto a trovarci al Centro di Solidarietà cristiana Papa Francesco lo sa bene: all'interno della struttura ci sono diverse immagini che raccontano il nostro territorio ma anche una gigantografia - lunga 2 metri e 50 e alta 1,60 - che ritrae il Papa mentre saluta la folla dalla papamobile. Sono partito dall'immagine del Papa, e dalla sua frase, perché quell'immagine che abbiamo nel Centro vuole essere un monito. Lo sapete, al Centro mettiamo a disposizione di chi ne ha bisogno alimenti, vestiti, arredamento e tutta una serie di oggetti che non basterebbe l'intera pagina per elencarli. C'è però anche chi si presenta al Centro per scoprire quali servizi offriamo, per ascoltare la nostra storia e la nostra missione; e anche chi si presenta perché ha bisogno di essere ascoltato: di raccontare i suoi problemi, di ricevere un consiglio. Le nostre porte sono sempre aperte. Lo confesso: non è semplice. I volontari che operano al Centro sono costantemente impegnati in diverse mansioni necessarie al funziona-

mento della struttura, ma mi piacerebbe che questo aspetto dell'aiuto - l'ascolto delle persone in difficoltà - riuscissimo a svilupparlo maggiormente. Mi piacerebbe organizzare un servizio che permetta alle persone di trovare da noi un luogo in cui confidarsi senza sentirsi giudicate, come ci insegna Papa Francesco.

Su questo aspetto, lo ricorderete, nei mesi scorsi ho anticipato che uno dei nostri obiettivi è quello di ricavare uno spazio per creare un vero e proprio Centro d'ascolto permanente in cui possano operare anche delle persone specializzate in questo ambito e in grado di dare un aiuto concreto. Sono sicuro che in futuro ci arriveremo. Nel frattempo ricordo però che i nostri uffici, per quanto possibile, sono sempre aperti per dare una mano anche su questo fronte. Siamo un Centro aperto all'ascolto e chi ne ha bisogno sa che faremo il possibile per accoglierlo al meglio.

Ci tengo a ricordare, poi, che ascoltare porta benefici non solo a chi viene ascoltato ma anche a chi sta con le orecchie aperte. Si possono ricevere insegnamenti importanti ma si può anche capire meglio il mondo. Ascoltare qualcuno significa

infatti aprire una finestra nel suo mondo, accogliere una nuova prospettiva sulle cose, imparare che un determinato problema o questione a cui abbiamo sempre dato poco peso in realtà è importante. Chi ascolta, però, deve essere sincero. Ascoltare quindi in maniera attiva, e dire la verità rispetto a quello che ha ascoltato. Mio padre, prima di morire, mi ha lasciato un grande insegnamento: di ascoltare sempre le persone, ma di non avere poi nessun timore a esternalizzare i propri pensieri, a dire all'interlocutore - guardandolo negli occhi - cosa si pensa rispetto a quello che ha detto. Rischiando anche di risultare antipatici, ma essendo sempre sinceri. Ascoltare e dire sempre di sì a chi abbiamo davanti non gli sarà di alcun aiuto. È una cosa che ripeto sempre anche ai nostri volontari. Ogni giorno, al Centro, ci sono persone che chiedono aiuto. La nostra missione, lo sapete, è aiutare il maggior numero di persone possibile. Ma in alcuni casi un "no stai sbagliando" o un "no questo non lo facciamo" può essere molto più di aiuto per l'interlocutore che abbiamo davanti. Ascoltare è importante; è un aiuto prezioso. Assecondare a prescindere, no.



Donazioni per aiutare il Centro

Per tutti coloro che desiderano donare per aiutare la nostra attività, e lo fanno con bonifico bancario, nella causale della donazione aggiungano il proprio Codice Fiscale e/o Partita Iva. In questo modo possiamo rilasciare una ricevuta. Questa potrà essere utilizzata nella dichiarazione dei redditi per dedurre il 35% dell'importo della donazione. Qui di seguito i riferimenti per le donazioni: Iban IT88 O 05034 02072 0000 0000 0809 Intestato Associazione Il Prossimo odv - Centro di Solidarietà cristiana Papa Francesco.



Uscire dal guscio

di Andrea Groppo

Nel corso di alcuni recenti incontri, nella mia funzione di presidente della Fondazione Carpinetum, ho sostenuto che spesso la modalità di comunicazione tra persone è più importante dei contenuti. In passato avevo idee diametralmente opposte: consideravo più rilevante il concetto, il messaggio, e non la forma con la quale esprimerlo. Ora, con l'esperienza, ho affinato un sistema che definisco "trasposizione" e che voglio condividere con voi.

Quando parlo con qualcuno, cerco di cogliere in lui o in lei la disponibilità ad ascoltarmi. Poi, pian piano, "esco" dal mio corpo, mi affianco all'interlocutore e mi osservo, cercando di mettermi nei suoi panni per capire qual è il messaggio che gli sta giungendo. Quante volte ci è capitato di avere le migliori intenzioni durante

un dialogo e di uscirne poi con un conflitto che non avevamo pensato di scaturire? La capacità di ascolto è una cosa rara al giorno d'oggi, perché il rapporto con gli altri viene messo in secondo piano rispetto al proprio ego. Non siamo ben disposti ad ascoltare e ad accogliere l'altro, magari mettendo le nostre opinioni ed esigenze in discussione: è più facile chiudersi nella propria corazza, evitare la fatica di abbracciare le idee e le richieste di chi ci parla.

Facendo così, però, rischiamo di restare sempre più soli, isolati e tristi. E noi esseri umani non siamo animali solitari, bensì animali sociali. Esorto quindi tutti i nostri anziani (e non) ospiti dei Centri don Vecchi a non barricarsi nei propri gusci e a cercare, quando dialogano con qualcuno, di farsi la domanda: "Che cosa mi vuole

dire?". Proviamoci tutti, perché è un approccio in grado di rendere le interazioni più semplici e fruttuose.

Un lascito per gli altri

La *Fondazione Carpinetum* offre alloggi protetti a persone anziane e bisognose di Mestre. Ha creato per questo i sette Centri don Vecchi di Carpenedo, Marghera, Campalto e Arzeroni. Si sostiene solo con le offerte della buona gente. L'Associazione *Il Prossimo* che gestisce il Centro di Solidarietà cristiana Papa Francesco provvede ad alimenti, abbigliamento e mobili per chi si trova in difficoltà. Si può fare un lascito testamentario per l'una o l'altra realtà del nostro territorio. Basta chiamare i numeri 34949547970 oppure 3358243096. Il grande gesto di generosità si tradurrà in carità concreta.



Nozioni e cultura

di don Gianni Antoniazzi

Riprendiamo in questo articolo, visti i riscontri positivi, il tema della scorsa settimana: il valore della lettura. Giusto un paio di righe, il tempo di un caffè, per una piccola ma fondamentale distinzione forse passata sotto traccia 7 giorni fa.

C'è differenza fra "nozioni" e "cultura". Le prime si trovano rapidamente su Wikipedia oppure interrogando Alexa: c'è il dubbio su una parola inglese? Subito si ricevono suggerimenti su pronuncia e scrittura; non si ricorda la data o l'autore della poesia? In un istante

i dispositivi moderni rinfrescano la memoria. La cultura e la sapienza sono un'altra cosa. Nascono quando la memoria collega le esperienze in modo profondo e suscita "domande" geniali. Un giovane, inondato di nozioni, non si pone domande perché il suo animo è al contempo vuoto e fermo. Un anziano, ricco di memoria ed esperienza, "trae invece dal suo tesoro cose nuove e cose antiche". Dalla sua sapienza fioriscono domande, ricerche, un cammino spirituale che lo spinge a dare ali ad un folle

volò. Questo è il momento opportuno per trasmettere non semplici nozioni, ma il piacere della ricerca e della cultura. A questo possono servire i libri. Osserviamo un fatto: da quando i cellulari ci permettono di colloquiare con un clic tutti siamo più isolati e soli. E, allo stesso modo, da quando la rete ci ha dato la possibilità di risposte immediate tutti stiamo diventando più ignoranti, perché oramai ci sembra di non aver pur niente da cercare. Le domande ci fanno camminare; le nozioni ci rendono sedentari.



L'itinerario della bonifica

di don Sandro Vigani

Nell'Ottocento le terre del Basso Piave erano infestate dalla malaria, una malattia che si diffondeva nelle zone acquitrinose e paludose, dove l'acqua non fluiva. Scarsa era perciò la popolazione, e quella che risiedeva conosceva bene la malattia, assieme alla pellagra, la fame endemica e la miseria: si trattava di piccoli agricoltori, pescatori e braccianti agricoli. Lo Stato italiano dopo l'Unità (1861) e il Veneto (21-22 ottobre 1866) incominciarono a programmare un vasto piano di bonifica per debellare la malaria e quei territori un tempo abitati e fiorenti adatti all'insediamento della popolazione, combattendo così la povertà e i disagi sociali che essa portava con sé.

La Grande Guerra attraversò anche il Basso Piave (con la disfatta di Caporetto e per rallentare l'avanzata Austro Ungarica venne allagata l'area a nord di Eraclea e sul Piave dove venne fermata), portando distruzione e desolazione: dopo il conflitto la situazione dei terreni bonificati era ritornata del tutto simile al secolo precedente. Grazie al Genio Civile e ai finanziamenti dello Stato furono ricostruite tut-

te le idrovore, gli argini, le vie di comunicazione. Il territorio bonificato era comunque ancora colpito dalla malaria, i terreni avevano bisogno di un'agricoltura intensiva, le condizioni di vita della gente - soprattutto le condizioni igieniche e nutritive - erano molto precarie. Si giunse, nel marzo del 1922, al Congresso Regionale Veneto delle Bonifiche che si tenne a San Donà di Piave. Il Congresso ebbe una notevole importanza perché pose al centro dell'attenzione lo stretto legame tra la bonifica e l'ambiente agricolo e umano del territorio, elaborando i presupposti di quello che oggi potremmo definire "un buon ecosistema". Oggi si può avere un'idea di quell'immenso lavoro di bonifica attraverso un'escursione per quello che viene definito 'l'itinerario della bonifica'. Per chi risiede in questa regione è interessante capire l'importanza di queste strutture e come l'ingegneria dei primi anni del '900 sia riuscita a trasformare una zona paludosa situata sotto il livello del mare in terreni coltivabili ed edificabili. Ottimo itinerario da fare d'estate, in bici, se si vuole in gruppo e con guida, an-

che al sabato e alla domenica. Una giornata di vacanza anche per chi in estate lavora. Si parte dal museo della bonifica di San Donà di Piave. Si pedala percorrendo le rive dei canali della Grande Bonifica, verso Cittanova, Eraclea (un tempo Grisolera) fino alla Laguna del Mort, la periferia di Caorle e ritorno. A volte la strada è sterrata. Si visitano manufatti e idrovore di più di cent'anni fa, tutt'ora funzionanti, che garantiscono il territorio dalla siccità e dalle esondazioni, aziende agricole come quella che produce noci più famose d'Italia o la risaia della Fagiana, che produce riso carnaroli di eccelsa qualità.

In tutto 46 chilometri all'aria aperta, immersi nella natura. Vi sono altri 20 e più itinerari che si snodano nel Basso Piave, tutti percorribili in bici: Lungo il Piave e tra i vigneti, Tra Piave e Laguna, Di qua e di là del Piave, Tra fiumi e canali della Laguna, ecc.. Informazioni si possono reperire facilmente in internet. Sono occasioni, anche per chi non può dedicare molto tempo alla vacanza estiva, per staccare la spina e riempire la mente e il corpo di bellezza e aria sana.



Il nostro aiuto è rivolto a tutti

Molti pensano che i generi alimentari, la frutta e la verdura, i mobili, gli indumenti e gli oggetti per la casa, distribuiti al Centro Papa Francesco, siano destinati soltanto a chi si trova in una situazione di fragilità. In realtà quanto viene raccolto è a disposizione di tutti indistintamente e quanto viene raccolto si può ricevere a fronte di un'offerta simbolica, destinata ai costi di gestione. Per fortuna prodotti e materiali ne abbiamo spesso in abbondanza: chi ne avesse bisogno non esiti a farsi avanti!



Mestre porto fluviale

di Sergio Barizza

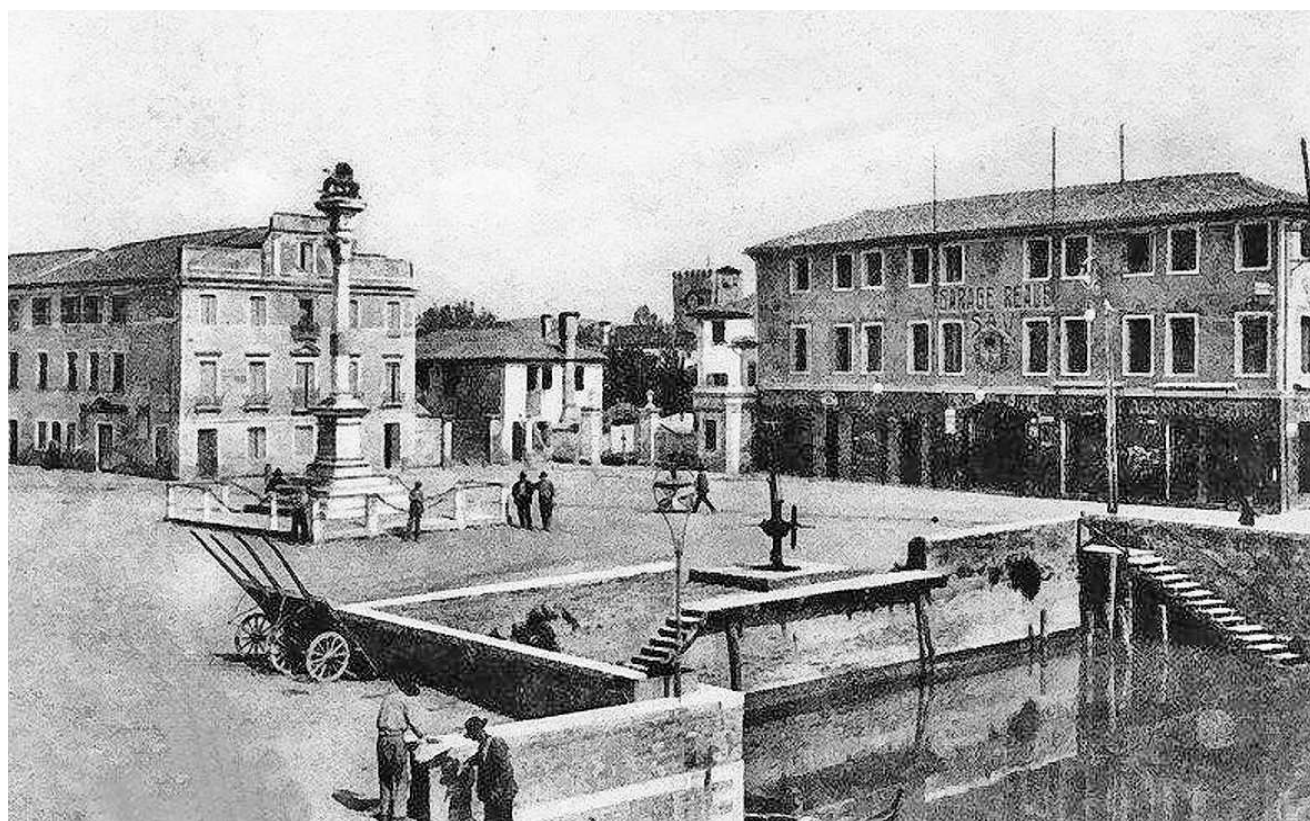
Se è presumibilmente vero che il primitivo borgo di Mestre crebbe grazie alla sua posizione lungo l'asse stradale romano che portava ad Altino è altrettanto vero che, dopo che le strade divennero insicure perché ripetutamente percorse da eserciti di 'barbari' provenienti da nord, divenne un frequentato 'porto fluviale'.

Le ricerche di Wladimiro Dorigo e le conoscenze che via via continuano a crescere grazie a rinvenimenti archeologici permettono di delineare la progressiva articolazione di una serie di scali. La presenza di alcuni toponimi nella zona dell'attuale piazza Ferretto ci aiuta in questo percorso. Chi avesse la fortuna di avere fra le mani una mappa ottocentesca del centro di Mestre potrebbe notare come il fabbricato costruito sopra il ramo del Marzenego detto delle Beccarie (che oggi ospita la cartoleria Baessato) venisse definito 'fabbricato ex dogana' e come la strada che, lì a fianco, scende verso la riva dello stesso Marzenego fosse denominata 'via Pescheria Vecchia' (una targa è ancora lì a testimoniare, sulla parete di quella che fu per molti anni la libreria Moderna). 'Pescheria vecchia' e 'fabbricato ex do-

gana' fanno riferimento al periodo in cui Mestre divenne un importante porto fluviale per il transito di merci da e per Venezia, di cui quella zona - attorno alla torre che oggi noi conosciamo come 'dell'orologio' - costituiva praticamente l'area centrale. Non a caso c'è la torre: in origine (senza orologio posto sul finire del cinquecento, senza i merli aggiunti all'inizio dell'ottocento e senza i finestrini aperti nel 1902) era una casa-torre di proprietà dei conti di Collalto che da lì controllavano la riva di scarico delle merci che era stata loro concessa dal vescovo di Treviso al quale pagavano un pedaggio, essendo lo stesso vescovo l'unico avente diritto di esigere un pagamento per il transito sul fiume Marzenego. Unitamente alle barche che trasportavano merci risalivano il fiume, fino a tempi recenti, anche barche di pescatori, per lo più buranelli, che su quella riva vendevano quanto avevano pescato in laguna. Non era l'unico approdo: un po' più a monte, dove sorgeva il 'Castelvecchio' (oggi area, purtroppo abbandonata, dell'ospedale Umberto I), c'era un altro piccolo porto, il 'porto di Mestre' di esclusiva proprietà del vescovo di Treviso, un terzo,

quello di San Lorenzo, che era attivo solo in occasione dell'omonima festa, sorgeva praticamente di fronte a dove, nella seconda metà del cinquecento, sarebbe sorto un convento di monache benedettine che avrebbe dato pure il nome all'altro tratto del Marzenego (ramo delle Muneghe, appunto) mentre un altro, sicuramente il più attrezzato sorgeva verso il margine lagunare, grosso modo dove oggi sorge il quartiere Pertini, ed era conosciuto come "porto di Cavergnago".

Il corso del Marzenego che si biforcava poco a monte del Castelvecchio e si riunificava accanto all'attuale piazzale Cialdini, permetteva l'afflusso di merci da e per Venezia in quell'isola dove sorse il piccolo borgo di San Lorenzo e dove progressivamente si sarebbe creata una grande piazza del mercato, presto denominata semplicemente 'piazza Maggiore'. Quasi tutti questi porti/approdi vennero progressivamente abbandonati dopo l'apertura alla navigazione, nel 1362, della 'Cava Gradeniga', in seguito denominata semplicemente 'Canal Salso' che presto concentrò su di sé il traffico di passeggeri e merci per Venezia che facevano scalo in piazza Barche.



Emergenza Ucraina: adotta un buono

Noi accogliamo più di 60 mamme e bambini che scappano dalla guerra nella vicina Ucraina. Chi desidera aiutare queste persone può farlo tramite una donazione con bonifico o in busta chiusa. Il bonifico va fatto al seguente IBAN: IT880 05034 02072 000 000 000 809 (la quinta lettera è una "O" maiuscola); Intestazione "Associazione Il Prossimo O.d.V."; causale "Emergenza Ucraina". Vengono consegnati n° 3 buoni mensili ad ogni nucleo familiare censito e con i requisiti previsti.



Fare silenzio

di don Fausto Bonini

“Dio ci ha dato due orecchie, ma soltanto una bocca, proprio per ascoltare il doppio e parlare la metà”. Interessante questo aforisma. Pare che appartenga a un filosofo greco di nome Epitteto. O forse lo ha detto Zenone, un filosofo romano. O forse, più verosimilmente, appartiene al buon senso comune. In ogni caso mette in evidenza che fra l’ascoltare e il parlare la preminenza deve averla l’ascoltare. Cosa non sempre ovvia. Anzi, nella maggior parte dei casi, difficile da mettere in pratica. Ascoltare non significa solo “sentire” o “udire” delle parole pronunciate da qualcuno. Significa aprirsi all’altro, riconoscere la dignità di chi mi parla, realizzare un rapporto interpersonale che va al di là delle parole pronunciate. “Ascoltami, quando ti parlo” è costretta a volte a dire la mamma al proprio bambino che sente, ma non ascolta, cioè non fa quello che gli viene detto. Ascoltare è anche sinonimo di obbedire. Ascoltare è un’azione che domanda impegno perché si tratta non solo di sentire delle parole, ma anche di accettare il punto di vista di chi ci parla per costruire un vero rapporto interpersonale.

Il primo “altro” da ascoltare per i credenti è Dio, un Dio che parla, che

rivolge la sua parola all’uomo e chiede di essere ascoltato. Una parola scritta e anche “fatta carne” nella persona di Gesù. “Ascolta, Israele, il Signore è il nostro Dio, il Signore è uno solo! Amerai il Signore tuo Dio con tutto il cuore, con tutta l’anima e con tutte le forze”: questa è la professione di fede che ogni buon israelita pronuncia all’inizio della sua giornata. Parole consegnate anche alla fede cristiana. L’uomo deve ascoltare Dio e mettere in pratica le sue parole, se vuole vivere una vita buona: lo dicono con insistenza tutti i profeti. Insistenza determinata dal fatto che l’uomo preferisce ascoltare voci diverse da quella di Dio, ma “se qualcuno non ascolterà le parole che il profeta dirà in mio nome, io gliene domanderò conto” (Deuteronomio 18,19), dice il Signore.

Nell’Antico Testamento il verbo “ascoltare” si trova ben 1165 volte e nel Nuovo 428 volte. Forse si tratta del verbo più presente in tutta la Bibbia. “Questi è il Figlio mio, l’amato... Ascoltatelo!”, dice una voce dal cielo ai discepoli presenti al momento della Trasfigurazione di Gesù (Matteo 17,5).

“Beati piuttosto coloro che ascoltano la parola di Dio e la osservano”, risponde Gesù a una donna che

definiva beata la madre che lo aveva portato in grembo (Luca 11,28). “Chiunque ascolta queste mie parole e le mette in pratica, sarà simile a un uomo saggio, che ha costruito la sua casa sulla roccia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abatterono su quella casa, ma essa non cadde perché era fondata sulla roccia” (Matteo 7,24-25). Da non dimenticare infine che per saper ascoltare occorre imparare a tacere, anzi è necessario “fare silenzio”, che è diverso dal normale stare zitti, che significa non dire parole. “Fare silenzio” indica qualcosa che si costruisce per permettere all’altro di farsi presente. Suggerimento valido anche per chi si accinge a pregare. Per “ascoltare” la voce del Signore occorre mettere a tacere tutte le altre voci, cioè “fare silenzio”.

Il nostro settimanale

Ogni settimana *L'incontro* è distribuito gratuitamente in 5 mila copie in molte parrocchie e nei posti più importanti della città. Inoltre è consultabile anche sul sito www.centrodonvecchi.org

Centro di Solidarietà cristiana Papa Francesco

Vi invitiamo a visitare il Centro di Solidarietà cristiana Papa Francesco. È un ambiente accogliente, semplice, familiare, diverso dai supermercati ai quali siamo abituati. Desidera essere un luogo di fraternità concreta: chi può dà una mano mentre chi ha bisogno trova un soccorso. Al momento il Centro si occupa di raccogliere e distribuire abiti, mobili usati, e alimenti anche in prossimità di scadenza.

